

Chiarimento

Leggendo il vostro numero speciale dedicato al centenario malatestiano, trovo a pagina 20 una inesattezza che non posso non rilevare. Nell'elenco «I contemporanei delle prime lotte con Lui» di fianco al nome di Saverio Merlino figurano tra parentesi le parole in corsivo *presto appartatosi*, le quali possono trarre in inganno il lettore che scarreggia d'informazione, facendogli credere che il Merlino abbandonasse quasi subito il movimento socialista anarchico, mentre è noto che vi rimase per più di un ventennio, militante attivo e studioso terzidissimo.

Inoltre, a proposito della polemica Malatesta-Merlino (che ha un'importanza teorica che va oltre la questione della partecipazione o no alle elezioni politiche), vorrei aggiungere, se me lo permettete, al giudizio del Fabbri riprodotto a pagina 19, un altro giudizio più meditato e più sereno dello stesso, scritto molti anni più tardi. Eccolo: «Chi scrive queste righe, restato anarchico, dissentì allora e dissentì tuttora da Merlino; non saprebbe quindi essere giudice imparziale di quella polemica. Certo che gli argomenti portati da Malatesta erano assai validi». E giacché ci sono, lasciate che trascriva, attingendo dalla stessa fonte (Luigi Fabbri, *Saverio Merlino*, nella rivista *Rivolta Ideale*, 1920) questi altri giudizi che penso abbiano un interesse per i vostri lettori: «Saverio Merlino restò solo o quasi, e poco dopo entrò senz'altro nel partito socialista. Con questo di diverso però da tutti gli altri che avevano abbandonato il campo anarchico; che Merlino restò amico degli anarchici, continuò a difenderli nei processi e nella stampa, contro le persecuzioni e le calunnie della borghesia e contro gli attacchi ingiusti degli stessi socialisti... V'era restato di comune fra Merlino e i suoi vecchi compagni il sentimento di giustizia e di libertà, un vivo spirito d'indipendenza e rivoluzionario; e tutto ciò fece sì che nel partito socialista non stesse mai completamente a suo agio. Egli rimase il critico del marxismo che era stato quand'era anarchico, e continuò a battere in breccia i sofismi e i luoghi comuni del cosiddetto socialismo scientifico».

Grazie dell'ospitalità e saluti cordiali.

ALDO VENTURINI

Inesattezza? Si tratterebbe casomai di stabilire l'estensione delle parole presto appartatosi. Noi aggiungeremmo ora, «troppo presto» appartatosi. I dati di tempo che racchiude la nostra espressione sono del resto determinabili dal richiamo che sulla polemica merliniana si ripete più volte nel numero speciale a cui Venturini si riferisce. Troppo presto, diremmo, anche se il momento in cui Merlino ci abbandonò è contrassegnato dalla data del «novantasei» all'incirca. Perché se Merlino avesse tenuto duro negli anni del crisma prodotto dalla inflazione marxistico-lettorale (specie dopo che il partito socialista ebbe il suo quotidiano «l'Avanti!»

nel Natale del 1896) l'anarchismo ne avrebbe guadagnato assai. E questo è un elogio, che noi facciamo al valore del Merlino: valore di cultura e di prestigio, derivantegli appunto dal suo quasi ventennio di lotta anarchica seria e provata. (Oh! Ci fossero ora, fra quelli che caporaleggiano con la bacchetta del revisionismo e del neomarxismo, degli uomini di quel valore e di quella prova!).

Nulla toglie al valore storico della personalità merliniana, elevatissima anche nel dissenso, il constatare che egli allora si separò nettamente dall'anarchismo. E quelli che esagerano la tiepidezza polemica del Malatesta (facendone talvolta un francescano forse pro domo loro) dovrebbero tener conto proprio leggendo il nostro numero speciale — che Enrico sapeva chiamar pane il pane e quando occorreva dare dell'ex compagno (vedi pagina 6 del numero speciale, 3.a colonna) al suo amico Saverio Merlino.

E' noto che noi non siamo presi dall'ubbia degli uomini provvidenziali; ma è certo che senza la tenace posizione polemica del Malatesta contro il Merlino nel 1897, l'anarchismo avrebbe ricevuto un formidabile colpo sinistro.

Aldo Venturini, più merliniano di Merlino, nella sua accurata maniera di studioso, deve essersi fermato alla prima impressione, leggendo il nostro numero speciale, altrimenti si sarebbe accorto che coi suoi richiami sulla serenità della polemica di quel tempo e di quegli uomini, non faceva che ripetere quello che in una pagina del nostro numero speciale noi stessi diciamo. Vogliamo riferirci alla pagina 6 e precisamente al cappello che noi facciamo all'articolo di Malatesta preso da «La Questione Sociale» n. del 14 Ottobre 1899. Ecco le nostre precise parole: Amico di Merlino lo fu sempre Enrico. Fino alla morte. Discussero, si misurarono nella scherma leale delle idee; ma restarono fratelli nello spirito. Merito dell'uno e dell'altro. Merito non di parole; ma di condotta, di vita vissuta, che convinceva l'uno e l'altro che gli errori eventuali dell'uno per l'altro, non erano motivati da malfede o da basse manovre.

Come si vede, non si può avere più amico «Plato», sempre serbandosi amica la verità. Vogliamo dire da parte nostra.

LA FEDINA PENALE

La fedina penale «macchiata» ti chiude le porte degli impieghi, dei diritti civili e del focolare. Ma il fisco e la caserma, che pure sono istituzioni della «Patria», come gli impieghi e i diritti civili, se non come il focolare, ti ghermiscono e ti spolpano anche se la tua fedina penale non sia pulita, anche se tu sia indegno dell'onore patrio e dell'onore militare.